MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

PREISTORIA ALPINA

RENDICONTI

DELLA

SOCIETÀ DI CULTURA PREISTORICA TRIDENTINA

Vol. 8

1972

EDIZIONI DEL MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

TRENTO

COMITATO SCIENTIFICO

Età del Ferro: R. Lunz (Museo Bolzano); L. Pauli (Univ. München)

Età del Bronzo: L. Fasani (Museo Verona); A. Moszolics (Museo Budapest)

Neolitico: L.H. Barfield (Univ. Birmingham); G. Cremonesi (Univ. Pisa)

Paleo-Mesolitico: A. Broglio (Univ. Ferrara); R. Wyss (Museo Zurigo)

Quaternario: G. Bartolomei (Univ. Ferrara)

Paleontologia Umana: C. Corrain (Univ. Padova)

Paleobotanica e Paleozoologia: M. e E. Jarman (Univ. Cambridge)

COMITATO DI REDAZIONE

B. Bagolini, M. Ferrari, G. Tomasi.

DIRETTORE M. Ferrari.

REDAZIONE B. Bagolini - Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Verdi - C.P. 168 - 38100 TRENTO

RENDICONTI

DELLA

SOCIETÀ DI CULTURA PREISTORICA TRIDENTINA

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

PREISTORIA ALPINA

RENDICONTI

DELLA

SOCIETÀ DI CULTURA PREISTORICA TRIDENTINA

Vol. 8

1972

EDIZIONI DEL MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

TRENTO

INDICE

R. PERINI: *Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso* . . pag. 7 - 30

B. BAGOLINI: *Risultati dello scavo 1969 a Chiozza di Scandiano e considerazioni sull'insediamento della Cultura di Fiorano documentato a Chiozza* . . . . . » 31 - 71

R. DE MARINIS: *Nuovi dati sulle spade della tarda età del Bronzo nell'Italia settentrionale* . . . . . » 73 - 105

B. BAGOLINI: *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)* . . . . . » 107 - 149

R. LUNZ: *Rinvenimento di una fibula serpeggiante a Cles (Val di Non)* . . . . . » 151 - 156

A. BROGLIO: *I più antichi abitatori della Valle dell'Adige* . . » 157 - 176

P. BIAGI: *Il giacimento sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariadeghe (Serle - Brescia)* . . . . . » 177 - 197

R. PERINI: *La palafitta di Fiavè - Carera* . . . . . » 199 - 253

NOTIZIARIO - MITTEILUNGEN . . . . . » 255 - 287

Preistoria Alpina - Rendiconti | Vol. 8 | pagg. 7-30 | Trento 1972

RENATO PERINI

Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso

Contributo alla conoscenza del Bronzo Antico nella Regione Trentino - Alto Adige

Le due collinette che danno il nome ai *Montesei* di Serso e la selletta che le collega conservano numerosi resti culturali delle fasi caratterizzanti l'abitato che dal Bronzo iniziale perdurò sino alla fine del Retico.

Gli scavi eseguiti nella selletta e sui Montesei Alti non hanno però dato una chiara documentazione circa la fase iniziale dell'abitato [1]). Essa è invece risultata particolarmente consistente nel deposito secondario n. 3.

Il presente lavoro, appunto attraverso l'esame di tale documentazione, tende a determinare la collocazione cronologica dell'abitato preistorico dei Montesei e vuol essere un contributo alla conoscenza della formazione dell'orizzonte del Bronzo Antico nella regione Trentino - Alto Adige.

Il deposito secondario n. 3 è situato sul versante Nord dei Montesei Alti, in un piccolo conoide che scende assai ripido dalla base dei dirupi che delimitano le due piccole cime (quote 614 e 610).

Il conoide, attualmente coperto da abeti, è composto da lenti di terriccio e ghiaie, pietre e massi caduti dall'alto, lenti di varia consistenza con terriccio nerastro o fortemente carbonioso, in generale poggianti su detriti di falda e su deposito morenico (fig. 1).

---

[1]) Una documentazione assai incerta venne dai settori I, IV, V: vedi PERINI R. 1969 - Risultati degli scavi nei Montesei di Serso ... Studi Trentini di Scienze Naturali sez. B, 2.

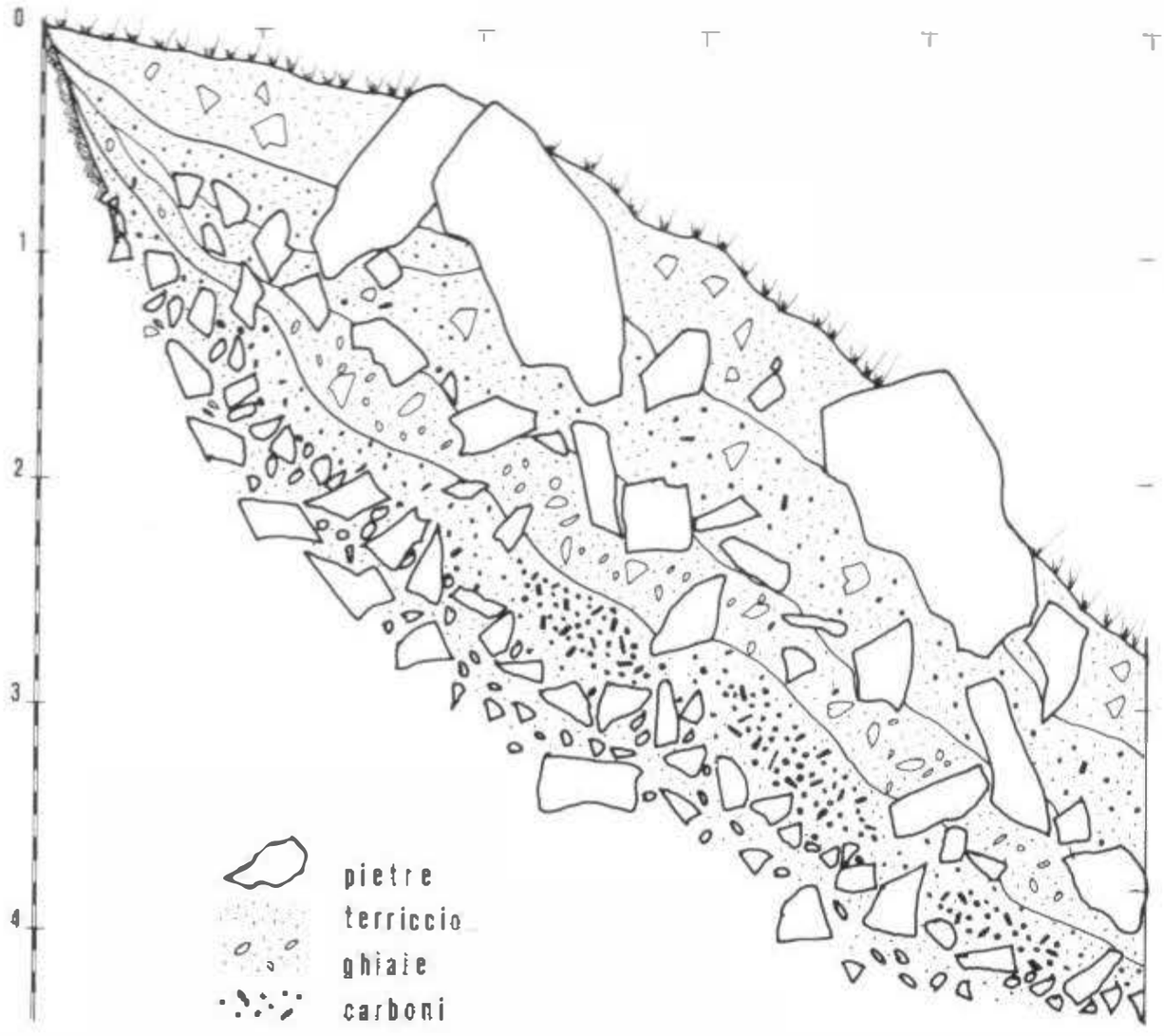

Fig. 1 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - sezione del deposito in una delle trincee scavate ai piedi della roccia, dove esso risultò più complesso. Il maggiore addensamento di resti culturali si ebbe nello strato carbonioso più profondo.

La maggior parte dei resti culturali furono recuperati [2]) entro le lenti carboniose, venutesi formando a seguito del franamento e dilavamento del deposito, che dovevano trovarsi sui ripiani estesi lungo la sommità del colle [3]) — come confermerebbero la forte inclinazione

---

2) Nel corso di scavi condotti dallo scrivente in momenti diversi tra gli anni 1963 - '65 con il gentile consenso dell'Avv. Bruno Petri, proprietario dei terreni che ne furono interessati, e con la valida collaborazione del Sig. Sandrino Petri.

3) Sui ripiani dei Montesei Alti non si sono a tutt'oggi rinvenute sicure tracce di un deposito riferibile a questa fase. È d'altronde da ricordare che alla fine del secolo scorso era aperta una cava di pietre lungo il versante settentrionale dei Montesei Alti, per cui non è da escludere che appunto lo sfruttamento della cava abbia prodotto franamenti dei depositi alti con conseguente modificazione della morfologia.

e frammentarietà di tali lenti, oltre che l'assoluta assenza di strutture in situ — e che comprendevano abbondanti frammenti di ceramica, alcuni strumenti litici, quattro bronzi, scorie fusorie, grossi frammenti di cotto e molti frammenti di ossi di animali.

L'esame dei reperti — illustrati nelle figg. 3 - 10 — [4]) dà modo di distinguere, fra i frammenti delle ceramiche, due gruppi: l'« a », comprendente vasi da tavolo, cioè boccali, bicchieri, ciotole e tazze: il « b », vasi contenitori, cioè brocche, orci ed olle (al di fuori di questi gruppi vi sono alcuni oggetti di terracotta).

Il complesso più significativo fra le ceramiche del gruppo « a » è rappresentato dai boccali — cui sono riferibili i frammenti da 1 a 45 — con forma a corpo globoso e collo distinto da leggero gradino (come i nn. 2, 3, 4, 5, 8, 12) o da motivo decorativo (come i nn. 1, 6, 9, 10), leggermente concavo o quasi diritto (come il n. 1) oppure obliquo rientrante (come il n. 2); l'orlo sempre estroflesso, con il labbro ingrossato e piegatura interna a spigolo (come i nn. 1, 4), oppure a profilo corrente, con piegatura arrotondata (come i nn. 10, 15); fondi per lo più convessi con ombelico al centro (come il n. 28) ed anse sempre impostate sotto l'orlo.

Nell'ambito regionale è possibile riscontrare delle analogie con questa serie di boccali, nel territorio di Trento: a Castel del Vedro [5]), ai Solteri [6]), a Romagnano Loc [7]), a Vela Laghetti Valbusa [8]); nella Vallagarina: a Mori m. Albano [9]) ed al Colombo [10]); scarso, nella palafitta di Ledro [11]); nella Valle di Non: al Doss Gianicol [12]). Nell'Alto Adige i frammenti di boccali sono assai scarsi; sembra se ne

---

[4]) Nell'esame dei materiali si fa riferimento al numero dei singoli reperti come sono indicati, progressivamente dalla fig. 3 alla 10.

[5]) analogo al n. 4: materiale proveniente da un sondaggio nella zona dove il deposito risultò in gran parte sconvolto da opere militari nel 1915/18.

[6]) Materiale raccolto durante lo scavo del 1962, inedito.

[7]) come il n. 4: presso la sepoltura n. 1.

[8]) come il n. 4: raccolto presso la sepoltura scavata da Leone Fasani, che ringrazio per avermi concesso di usufruire dei dati ivi raccolti.

[9]) Materiale presso il Museo Civico di Rovereto.

[10]) Materiale presso il Museo Civico di Rovereto ed Orsi P. 1885 - La stazione litica del Colombo di Mori.

[11]) A Ledro, nella massa dei boccali, ve ne sono due (Mus. Naz. Trento) assai vicini nella struttura a quelli dei Montesei.

[12]) Campi L., 1887 - Stazione preistorica al Doss del Gianicol - Arch. Trentino XVI.

siano ritrovati elementi ad Unterplabach, Bressanone [13]) ed a S. Lorenz in Pusteria [14]).

Un loro esame permette di individuarne due varianti (che tuttavia, per molti aspetti, si fondono vicendevolmente): la prima, che comprende i boccali più allungati — come i nn. 1 e 6 — i quali mostrano di essere una rielaborazione del tipo campaniforme e presentano analogie con quelli del bacino danubiano (Ragelsdorf e Straubing [15])); la seconda, costituita da boccali con forme più schiacciate — nn. 2 - 5 e 8 - 12 — (che, pur non estranei alla zona del bacino danubiano, dove però si presentano con collo diritto od espanso [16])), appaiono maggiormente legati all'ambiente Veneto del Bronzo Antico, tipo Arqua - Fimon [17]), cui sono riferibili le maggiori analogie, più evidenti nelle anse a gomito — come i nn. 16 - 24 — e, in particolare, in quelle a margini rialzati — come i n. 16 - 17 - 19 — frequenti ad Arquà [18]), o con quei bitorzoletti sulla piegatura (n. 18) che pure troviamo ai Solteri ed a Romagnano - Loc [19]).

I motivi decorativi — che sono ben rappresentati in questa serie di boccali dei Montesei — trovano scarse analogie in Regione,

---

[13]) Forme analoghe a quelle di Fimon sono ricordate da Laviosa Zambotti - 1939 - Osservazioni intorno alla civiltà atesina dell'Eta del B. - Arch. Alto Adige, ne manca però attualmente una sicura documentazione.

[14]) Come il n. 5; Lunz R., 1971 - Zur Vor- und Frügeschichte des Marktes St. Lorenz in Pustertal. - Der Schlern tav. 1 n. 1.

[15]) Con riferimento al n. 1; Pittioni R., 1954 - Urgeschichte des Osterreichisches Raume; abb. 186, n. 2.

— Con riferimento al n. 1; Hundt H., 1958 - Katalog Straubing I - Kallmunz - Tav. 1, n. 1; 6, n. 2.

[16]) Come i nn. 4 e 10: Hundt H., 1958 - o.c., tav. 1, n. 1; 25, n. 8; 28, n. 2.

— Pittioni R., 1954 - o.c., abb. 184 e 187, anche se il collo risulta più allungato.

[17]) Come i nn. 3, 4, 5, 6, 8: Lioy P., 1876 - Abitazioni lacustri - Tavv. VI, 63; VII, 80; XIII, 141 e 143; e materiali presso il Museo Civ. di Padova.

— Tale tipo di vaso, con collo distinto, arriva anche nel Bresciano - vedi Cornaggia Castiglioni, 1971 - La cultura di Remedello - Mem. Museo Civ. Storia Naturale Milano: Tav. XVII n. 2 e Tav. XVIII n. 4.

[18]) Caratteristiche appunto ad Arquà come nota Laviosa Zambotti, 1939 - Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca - Riv. Archeologica Como.

[19]) L'ansa n. 27, elemento isolato, sembra riferibile a tazza carenata del Bronzo Medio quale si ritrova sui Montesei Alti a q. 606 (di prossima pubblicazione): l'ansa n. 26, per la sua particolare struttura di tipo lunata è pure da riferire ad un livello più recente.

essendo piuttosto legati all'ambiente danubiano « mitteleuropeo ». A tal proposito è infatti da notare che i motivi a nastri di cui al n. 1 e n. 44 (che trovano analogie in un frammento dei Solteri) rielaborano motivi presenti sui vasi di tipo campaniforme precedentemente citati appunto in relazione alle forme (Ragelsdorf, Straubing [20]); anche il motivo di cui al n. 30 (presente nel bresciano [21]) e nel Veneto [22]) è riscontrabile in reperti della zona di Lubiana [23]) ed in Austria [24]), sino alla Moravia [25]). Decisamente campaniforme, sia nell'elemento formale che decorativo, è il n. 29, che trova analogie nel bresciano [26]) e che rappresenta la prima, sicura documentazione di tale tipo di vaso nell'ambito regionale.

I motivi sub nn. 6 - 31 - 36 sembrano invece legati alla corrente che nel Bronzo Antico troviamo diffusa lungo l'arco alpino settentrionale dell'Alta valle del Reno sino a Straubing [27]), per cui i Montesei (che dal punto di vista formale non l'hanno recepita in toto ma in alcuni elementi particolari) ne rappresenterebbero, almeno per ora, il limite di maggiore espansione nelle Alpi meridionali. Tuttavia il fatto

---

[20]) Per Ragelsdorf: Pittioni R., 1954 - o.c., abb. 186 n. 2; per Straubing: Hundt H., 1958 - o.c., Tav. 1, n. 1.

[21]) Biagi P., Marchello - 1969 - Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii - Riv. Sc. Pr.: fig. 11.

[22]) Battaglia R., 1958/59 - Scavi nella stazione all'aperto delle Sassine - in Preisturia del Veneto - Bull. Paletn. It.: fig. 59.

[23]) Korosek - 1969 - Fundgut der Pfahlbautsiedlung bei Ig am Leibacher Muor - Lubiana T. 1, n. 23; T. 127; T. 130.

[24]) Pittioni R., 1959 - o.c.: da Aspen, indicato come tipo Laibach-Vucedol abb. 162.

[25]) Medunova Beresova, 1964 - Glockenbecherfunde auf Predmond - Sbornik 2 - fig. 1, n. 9; fig. 3, n. 9.

[26]) Acanfora O., 1955 - Sui vasi campaniformi nell'Italia settentrionale - Riv. Sc. Preistoriche: fig. 2b da Roccolo Bresciani.

— Cornaggia Castiglioni, 1971 - o.c. Tav. XX n. 1, da Cadimarco.

[27]) a Porsacherberg (Sangallo) Schw. gess. f. Urgeschichte - 1953 - abb. 30, numero 2;

— a Koblack: Vonbank E., 1966 - Frühbronzenzeitliche Siedlungen im Vorarlberger Rheintal - in Helvetia Antiqua - abb. 1; e nel museo di Bregenz;

— a Tischofenhöle nel Nordtirole: Kneussl W., 1969 - Die Altbronzenzeitlichen funde aus Tischofenhöle: T. 85, T. 86, a, b, c;

— nella Baviera: Hundt H., 1962 - Altbronzenzeitliche Keramik aus Mading - Bayerische Vorgeschichtbletter 27: abb. 4;

— a Straubing: Hundt H., 1958 - o.c., Tav. 18, n. 3 - Tav. 26, n. 34.

— a Pilsen in Boemia: Zapodocesche museum v Plzni.

che tali motivi siano impressi su forme che non sono analoghe a quelle transalpine, può suggerire l'ipotesi che essi siano da porre in relazione con correnti orientali.

Sempre legati all'ambiente orientale sono i motivi a nastro punteggiato (i nn. 128 - 129), i quali, mentre trovano analogie fra le ceramiche appenniniche [28]), sembrano rielaborare motivi presenti nei livelli tipo Vincia - Vucedol [29]).

Delle altre forme ceramiche si hanno nel gruppo « a » scarsi esempi: frammenti di due soli bicchieri ansati — il biconico sub n. 134 ed il cilindrico sub n. 136 — ed altri, interessanti, riconducibili a ciotole emisferiche (di cui abbiamo un esempio anche ai Solteri) tra le quali, quella piccola sub n. 126, con presetta a lingua con fori, trova analogia a Straubing [30]) — come peraltro il n. 131 — nei livelli dell'eneolitico. Il frammento sub n. 127, per la decorazione a linee di triangoletti impressi sul bordo dell'orlo, ricorda un analogo motivo di Vucedol [31]).

Il gruppo « b » delle ceramiche (qui formalmente vario) sembra indicare la presenza di due momenti: uno, caratterizzato da vasi globosi, legato all'ambiente danubiano « mitteleuropeo »; l'altro, caratterizzato da orci troncoconici, legato alla pianura padano - veneta.

Fra le varie serie di tali ceramiche, quella delle brocche si presenta con due varianti: la prima, caratterizzata dal corpo globoso piuttosto allungato — come i nn. 46 - 53 — con un collo che può essere anche distinto ed orlo estroflesso (come il n. 48); la seconda, dal corpo globoso, gola maggiormente accentuata, fusa con l'orlo estroflesso, ed ansa a nastro impostata fra la gola e l'orlo (come i nn. 49 e 50) o fra la spalla e la gola (come i nn. 52 - 54).

In queste due varianti, la serie delle brocche può considerarsi legata all'ambiente orientale dell'Istria e di Lubiana, quale si è verosimilmente sviluppato lungo la fascia meridionale delle Alpi (mancano,

---

[28]) Puglisi S., 1959 - La Civiltà Appenninica - Origines, Firenze: Figg. 23 e 24. È da notare che nei Montesei, come pure in tutta la regione mancano analogie formali con la ceramica appenninica.

[29]) Benac A., 1962 - Studien zur Stein- und Kupferzeit im Nordwestlichen Balkan - R.G.B.: T. 11, nn. 3 e 4 - T. 18, n. 6 da Danilo - T. 32, n. 6 da Vucedol.
— Schmidt I., 1945 - Die Burg Vucedol: Tav. 66, n. 6.
— Tosich Tomic E., 1969 - Cronotalaka Bara - Dissertaziones VIII: abb. 30.

[30]) Hundt H., 1958 - o.c.: Tav. 2, n. 15.

[31]) Benac A., 1962 - o.c.: Tav. 32, n. 5.

attualmente, dirette analogie con la pianura Veneta e le Prealpi). In particolare, la prima variante (che non trova analogie in Regione) può essere considerata una rielaborazione dei vasi a collo distinto della zona orientale [32]), mentre la seconda (presente per taluni elementi a Nessing in Val d'Isarco [33]) ed a S. Georg. in Pusteria [34]) trova maggiori analogie fra le ceramiche dell'Istria (alla Grotta Azzurra e Grotta Gigante [35]), oltre che nella fascia che si estende da Lubiana ([36]) sino a Straubing [37]).

Più consistente è il gruppo degli orci, che si presentano con il corpo globoso e motivi decorativi ad impressioni a polpastrello: vi si possono distinguere due varianti: la prima, data dall'orlo estroflesso formante una gola più o meno accentuata (come i nn. 61 - 72); la seconda, dall'orlo diritto (come i nn. 73 - 77 e 82).

Per tale tipo di vaso sembra si possa parlare — se si ha riguardo ai motivi decorativi — di elementi presenti nella regione alpina settentrionale sino all'Alta valle del Reno e la Baviera, nel Nordtirolo e Salisburghese, nell'Alto Adige, nel Trentino, nell'Istria e nella pianura veneta con particolare concentrazione nella zona euganea [38]).

---

[32]) Elementi simili si trovano in Korosek, 1969 - o.c.: Tav. 11: in Hundt H., 1958.

[33]) Polacco Favaretto, 1968 - Ricerche e scavi in Alto Adige: Atti Istituto Preist. e Proto.: fig. 9, n. 2.

[34]) Per S. Georg, la notizia mi fu gentilmente comunicata dal dott. Reimo Lunz che desidero ringraziare per tutte le sue informazioni.

[35]) Come il n. 53, alla grotta del Gigante; come il n. 54 alla grotta Azzurra - Leben F., 1968 - Stratigraphie und Einreiung . . . Arheoloski Vestnik.

— Come i nn. 53 e 54 provenienti dalle grotte istriane, presso il Gruppo Speleologico triestino.

[36]) Come il n. 53, Korosek, 1969 - o.c.: Tav. 62, n. 5 - Tav. 64, n. 3.

[37]) Come il n. 53, Hundt H., 1958 - o.c.: Tav. 17 e Tav. 23.

[38]) Alta Val del Reno - come i nn. 54, 82, 84 - Schw. Gess. f. Urg. 1953 abb. 30; come i nn. 62 e 83: Vonbank E., 1966 - o.c., abb. 2.

— In Baviera - come i nn. 83, 88, 93: Hundt H., 1958 - o.c., (con analoghi motivi decorativi mentre lo sono assai meno quelli formali) Tav. 29, Tav. 34, Tav. 47;

— nel Nordtirolo - come il n. 42: Kneussl W., 1970 - o.c., Tav. 72, Tav. 77, Tav. 84, Tav. 102;

— nel Salisburghese - come il n. 49: Hell M., 1948 - Altbronzenzeitlichen Wohnstätten - Archaeologia Austriaca abb. 2 - Hell M., 1963 - Wohnstettenfunde - Jha. Sch. Salzburger Museum: abb. 9 nn. 1 e 6;

— nell'Alto Adige - come il n. 54: a S. Georg (notizia fornitami dal dott. R. Lunz) - come i nn. 52 e 79: Lunz R., 1971 - o.c., Tav. 1, nn. 2 e 8 - come i

La notevole espansione di questo tipo di vaso è evidentemente dovuta a contatti umani: anche se non sembra fuori luogo pensare, se si ha ancora riguardo al motivo decorativo, che sempre detta ceramica abbia trovato origine in un substrato tardo neolitico - eneolitico, come confermerebbero le analogie riscontrabili fra i reperti n. 73 e n. 77 ed altri provenienti da Romagnano Loc. nel Veneto [39]) e dal gruppo Pfyner e Altheim [40]) nel bacino danubiano.

Fra i frammenti riconducibili agli orci troncoconici si possono notare tre varianti: la prima, caratterizzata da pareti superiormente convesse ed orlo a leggera espansione (come i nn. 95 - 99); la seconda, da parete superiormente convessa con orlo rientrante (come i nn. 102, 104, 105); la terza, da parete ed orlo diritti (come i nn. 106 - 108). Tali vasi, come già è stato accennato, presentano i maggiori legami con l'ambiente padano - veneto, dove appunto le loro forme sono presenti in tutti i livelli dell'Età del Bronzo (in particolare, le due va-

---

nn. 84, 88, 90: Polacco Favaretto, 1968 - o.c., fig. 8, nn. 6, 8, 9 - parecchi elementi analoghi ad Unterplabach: Alber M., 1968 - (tesi di laurea) Die bronzenzeitlichen Siedlungsfunde an der Ober Etsch - Tav. 8, Tav. 9, Tav. 10;

— nel Trentino - come il n. 83: ai Solteri - come i nn. 73, 79 a Romagnano Loc. III settore: Perini R., 1971 - I depositi preistorici di Romagnano Loc - Preistoria Alpina, Rendiconti 7, fig. 52, nn. 2 e 4 - al Colobo di Mori: Orsi P., 1885 o.c.;

— nel Veneto - come i nn. 62, 83, 92: a Barche di Solferino, presso il Museo Civ. St. Nat. Verona - come i nn. 68, 70, 84, 85 ad Arquà - Fimon: Lioy P., 1876 - o.c., Tav. 117, Tav. 119, Tav. 122, Tav. 123 e presso i Musei di Padova e Vicenza - come il n. 88 alle Sassine: Battaglia R., 1957 - o.c., fig. 57;

— nell'Istria - vedi il materiale già citato;

— a Lubiana - come i nn. 62, 65: Korosek, 1969 - o.c., Tav. 63, n. 1 - Tav. 66, nn. 4 e 5;

— in Carinzia - come i nn. 69, 86, 99, presso il museo di Villach.

39) Con particolare riguardo ai cordoni ed ai tipi di orlo: Perini R., 1971 citato sopra - Rittatore, Fusco, Broglio, 1964 - Abitato con vasi a bocca quadrilobata a Castelnuovo di Teolo - Atti Ist. Preist.

— Barfield L., 1966 - Excavations on the Rocca di Rivoli - Mem. Museo Civ., St. Naturale Verona, fig. 18 (il n. 3 di fig. 18 ricorda i tipi Altheim.

40) Drak W. - Die Früheu Mitteleuropäischer Herkunft, abb. 11.

— Driehaus J., 1960 - Die Altheimer Gruppe - Meinz - ad es. abb. 4 e abb. 5 e Tav. 22, dove l'A. ne esamina la formazione e la diffusione anche in rapporto agli analoghi orizzonti nel medioeuropa.

— Hell M., 1962 - o.c., pagg. 25 - 38.

— Correnti tra Nord e Sud, lungo la valle dell'Adige erano operanti già in periodo neolitico, come è documentato a Romagnano Loc (Perini R., 1971 - o.c.) ed a Rivoli (Barfield 1966, o.c.).

rianti a pareti convesse sono presenti nelle fasi più arcaiche). I legami con l'ambiente Veneto risultano ulteriormente evidenziati dai motivi decorativi, pur se poveri e limitati: quelli di cui ai nn. 98 e 107 sono presenti a Ledro ed ai Solteri, dove sono pure frequenti quelli a linee di fori sotto l'orlo, caratteristici dell'orizzonte Polada (del quale potrebbero qui indicare uno dei momenti più recenti [41])). Il motivo plastico n. 111 (tuttavia isolato) è da considerare estraneo al contesto di cui sopra [42]).

Dei frammenti appartenenti alle ceramiche del gruppo « h » è infine da ricordare la serie, esigua, di vasi (i nn. 57 - 60, forse biconici o globosi ma di cui non fu possibile determinare con esattezza la forma) per i quali non è possibile rilevare precise analogie con altri depositi, anche se elementi formali denunciano legami con quelli già ricordati a proposito dei vasi globosi e degli orli dei boccali (è particolarmente interessante il n. 57, il cui motivo decorativo ne ricorda uno, seppur punteggiato, di Barche di Solferino [43]) e vicino ad uno impresso su un boccale, a collo distinto, di Ledro [44]).

Di grande interesse è la documentazione relativa all'attività metallurgica (per lo sfruttamento di minerale cuprifero), diffusa nel territorio di Trento, ma che verosimilmente aveva il proprio centro — nel periodo interessante il deposito secondario n. 3 — nel bacino del Fersina, dove appunto sono ubicati i Montesei [45]).

Detta attività è documentata dal rinvenimento di parecchi frammenti di scorie fusorie analoghe a quelle reperite al Croz del Cius [46]) e nel territorio di Trento, da grossi frammenti di cotto, probabili resti di forno e dal frammento sub n. 137 che sembra il resto di una forma di fusione (di tale documentazione può costituire valida integrazione

---

[41]) È il caso di ricordare che la decorazione a linee di punti sotto l'orlo è presente pure a Nord delle Alpi: DEHN - SANGMEISTER, 1954 - Die Steinzeit im Ries - Kallmünz - Tav. 11, nn. 10 e 11; Tav. 20, nn. 30 e 32.

[42]) Come già ricordato a nota 19 a proposito delle anse nn. 26 e 27, è probabile che questo frammento sia da riferire al livello del Bronzo Medio anche per le analogie con la ceramica di Fiavè: PERINI R., 1971 - Una nuova palafitta a Fiavè Carera - Preistoria Alpina, Rendiconti 7: fig. 20.

[43]) ZORZI F. - La palafitta di Barche di Solferino B P I, 1940.

[44]) Esemplare presso il Museo Naz. Trento.

[45]) PERINI R., 1971 - I depositi preistorici di Romagnano Loc . . . pag. 104.

[46]) Il Croz del Cius si alza all'imbocco della Val dei Mocheni, a Km 2 ad Est dei Montesei; in seguito a sbancamenti per l'apertura della sottostante galleria, furono messi in luce resti di focolare ed abbondanti scorie fusorie.

Fig. 2 - *Montesei di Serso* I settore 1962 - Focolare affiancato da buche tondeggianti scavate nelle ghiaie del fondo.

il focolare (fig. 2) — probabilmente legato ad attività fusoria, data la presenza di scorie — messo in luce nel I settore [47]).

L'attività metallurgica, date le modalità secondo le quali si è qui manifestata, trova parallelismo con quella del Salisburghese [48]), dove sono state reperite forme di fusione in cotto, analoghe a quelle di Lubiana [49]), che servivano per la fusione di scuri, di cui abbiamo

---

[47]) Scavo del 1962. Nel focolare (fig. 2) e nelle attigue buche, fra abbondanti carboni e scorie fusorie si rinvennero frammenti di ceramica analoghi a quelli del deposito secondario u. 3 (anche se scarsi). L'analisi delle scorie che formano un piano sul fondo del focolare, diede il seguente risultato: Si O_2 - 55.82; Al_2O_3 - 3.64; Fe_2O_3 - 23.95; Mg O - ass.; Cr_2O_3 - ass.; Ca O - 1.81; C O - 1.85; SnO_2 + SbO_2 - O; L8; S - 0.66; SO_3 2.74; (dott. Falcieri).

[48]) Hell M., 1943 - Tonmodel für Schaftthalssäxte . . . WPZ: abb. 1 1a.

— Hell M., 1962 - o.c., nel deposito del Bronzo Antico, con ceramica tipo Straubing si rinvennero molte scorie fusorie.

[49]) Korosec, 1969 - o.c., Tav. 105, nn. 1, 2, 6.

— Munro 1908 - Les stations lacustres d'Europe - fig. 25.

un esempio anche nel Trentino [50]) (il frammento sub n. 137 sembra riferirsi a tali forme anche se l'impronta risulta rovesciata rispetto a quelle).

All'ambiente di Lubiana sono da collegare i tre spilloni - lesina n. 140, n. 141 e n. 142, trovando stretta analogia con quelli reperiti in tale località [51]) (la punta sub n. 143 è da riferire a tali strumenti date le evidenti tracce di martellatura).

Gli strumenti di selce, quasi tutti foliati a fine ritocco bifacciale (come i nn. 146 - 149), trovano esempi in vari insediamenti del Bronzo Antico e Medio (vedi ad esempio Ledro e Fiavè [52])); quelli, poi, sub 148, analoghi ai tipi Remedello, ne ricordano anche altri di Lubiana. Il grattatoio frontale (n. 115) sembra invece una perduranza di tipi già presenti in livelli neolitici.

L'ascia di pietra (sinora unico esempio in granito rosa) trova analogie, per la forma e le dimensioni, in modelli che dal neolitico tardo arrivano sino al Bronzo Antico.

Indicazioni di riepilogo

I resti del deposito, stando alla documentazione presa in esame, rappresenterebbero il punto d'incontro e di fusione di due momenti [53]) — e nello stesso tempo di due ambienti culturali — che si esprimono in un complesso unitario, pur nella varietà degli elementi che lo concretizzano [54]).

Nei boccali del gruppo « a » — prima variante — è riscontrabile, infatti, la contemporanea presenza di elementi campaniformi (i nn. 29 e 30) con altri tipo Polada (come nei boccali nn. 2 - 5 e 8 - 12) analoghi ai tipi veneti che si riscontrano ad Arquà - Fimon. Tale contemporaneità — già notata dalla Lavisa Zambotti nel momento

---

[50]) Menghin Osw., 1912 - Archeologie der Jungsteizeit Tirols - si tratta di un'accetta che sembra provenire da Tuenno.

[51]) Korosec, 1969 - o.p.: Tav. 105, nn. 1, 6.

[52]) Strumenti foliati a fine ritocco bifacciale si rinvennero pure nei livelli del Bronzo Medio di Fiavè (scavi del 1971).

[53]) Data l'attuale situazione del deposito non sarebbe neppure da escludere una originaria differenziazione stratigrafica, anche se essa sembra superata dalla fusione dei due momenti.

[54]) Come già notato, sono assai scarsi gli elementi estranei a questo complesso provenienti da livelli più recenti quali si rinvengono sui Montesei Alti.

iniziale della cultura Polada [55]): riscontrabile a Cadimarco [56]) ed a Rivoli [57]) — si esteriorizza, più esattamente, attraverso la rielaborazione di elementi formali e decorativi del campaniforme « medio europeo » (con analogie a Ragelsdorf e Straubing) fusi con altri tipo Polada (come nel boccale n. 1). Anche i boccali a forma bassa (sempre gruppo « a » seconda variante) — maggiormente legati all'ambiente veneto, particolarmente per il tipo di ansa che ne è peculiare — trovano analogie nell'ambiente medioeuropeo [58]), pur presentando, rispetto a questo, un diverso tipo di collo e, soprattutto, di ansa. Altri elementi di ambedue i boccali, poi, quali le bande ed i triangoli punteggiati, pur presenti nel Bronzo Antico delle Alpi settentrionali, trovano analogie già nei livelli tipo Butmir - Vucedol, e, quindi, nel bacino danubiano (le analogie con la cultura Appenninica, anche se si possono considerare accidentali, non escludono l'ipotesi di un apporto della stessa verso le Alpi [59])).

Nelle ceramiche del gruppo « b » i momenti sono contraddistinti, come già è stato detto, soprattutto dai vasi globosi e da quelli troncoconi.

Il primo gruppo offre molte analogie, nella sua presenza significativa e nella varietà delle sue forme, con l'ambiente « mitteleuropeo » della fase iniziale del bronzo (quale è riscontrabile in varie zone della Baviera alle Alpi centro - orientali) oltre che con quello Veneto [60]).

I vasi troncoconici — per lo più legati all'ambiente della cultura Polada — coesistono con quelli globosi là dove dagli stessi adottano taluni elementi dei motivi decorativi (come i nn. 73 - 82), i quali,

---

55) Laviosa Zambotti, 1939 - Civiltà palafitticola . . . o.c., a pag. 111 ricorda che la ceramica Polada inizia in sincronismo con Remedello.

56) Come documentato in Cornaggia Castiglioni, 1971 - o.c., Tav. XVIII, n. 1 e Tav. XX, n. 1.

57) Fasani L., 1970 - Il significato cronologico dei cosidetti « oggetti enigmatici », Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, a pag. 108 si fa menzionare di quanto rinvenuto dal Barfield a Rivoli.

58) Laviosa Zambotti, 1939 - o.c.: a pag. 89 l'A. ricorda le analogie con tale ambiente, ma ne limita il significato ad influenze marginali.

59) Biagi P., Fasani L., 1970 - Stazione della Media Età del Bronzo sul colle di S. Anna a Brescia - Natura Bresciana - VI n. 7, a pag. 34 si ricorda quanto avviene nell'area veneta all'inizio della media età del bronzo.

60) Ci si riferisce alla Baviera, all'Alto Reno, al Nordtirolo e Salisburghese, a Lubiana, all'Istria, all'Alto Adige ed al Trentino, sino al Veneto (zona berico - euganea) ed a Barche di Solferino.

peraltro, rielaborano quelli già presenti nel tardo neolitico a Romagnano - Loc. nel gruppo Pfyner, in quello Altheim, ed in quello di tipo Rivoli - Castelnuovo.

Nelle selci è riscontrabile la presenza di elementi dell'ambiente di Remedello e di quelli che persistono sino al Medio Bronzo, mentre i bronzi sono senz'altro legati all'ambiente di Lubiana.

L'associazione di questi momenti (il Polada ed il campaniforme, il Bronzo iniziale « mitteleuropeo », sui quali affiorano tradizioni tardo neolitiche) ci porta a collocare la fase che li riassume in un periodo corrispondenti al POLADA A (FASANI 1970) [61], sincrono al Bz A_1 d'oltralpe ed all'IG II di Lubiana.

Tale fase, con le componenti che la caratterizzano (appunto quella veneta e quella « mitteleuropea »), è attivamente partecipe della fase del Bronzo Antico dell'area centro - orientale dell'Italia settentrionale, come aspetto locale della cultura di Polada [62].

Riesce tuttavia difficile stabilire, con chiarezza, su quali direttrici abbiano agito le correnti che contribuirono alla formazione di tale fase in questo deposito, posto che appunto dette correnti, pur con varia intensità, presentano elementi analoghi in tutte le zone cui sopra si è accennato, sia sotto forme di rielaborazione che di fusione di singoli elementi (il che è in parte dovuto anche ad una certa comunanza di elementi rielaborati dal substrato tardo neolitico - eneolitico).

Una di queste correnti dovrebbe comunque aver seguito una direttrice che dalla fascia meridionale delle Alpi Orientali, ed estesa fino a Lubiana, tocca l'Istria, l'Alto Adige ed il Trentino (non esiste per ora una sufficiente documentazione circa la pianura e le Prealpi venete): lo confermerebbero taluni elementi formali e decorativi delle ceramiche del gruppo « b », comuni ai reperti delle zone predette, ed i bronzi, analoghi a Lubiana.

Lungo questa direttrice dovrebbe essersi sviluppata quella vasta attività metallurgica che, appunto nel momento qui considerato, trova nel Trentino il suo maggiore centro, per quanto riguarda l'Italia settentrionale.

---

[61]) L'aspetto con il quale si manifesta questa fase nei Montesci conferma la opportunità di distinguere il Bronzo Antico dell'Italia settentrionale nei momenti POLADA A e POLADA B nel senso proposto dal FASANI - 1970 - sul significato cronologico . . . o.c.: pagg. 108 e 109.

[62]) Sembra che questa fase, nei Montesei, abbia una maggiore durata che la caratterizzerebbe maggiormente in senso Polada.

Un'altra direttrice Nord - Sud si esteriorizza in tutti gli elementi, dal Campaniforme al Bronzo iniziale, che si manifestano nei Montesei nello stesso tempo in cui interessano pure il bacino dell'Alto Reno, nella Svizzera, la Baviera, l'Austria, il Nordtirolo, i bacini dell'Adige e del Brenta sino al Veneto. Tale direttrice ricalca quella del tardo neolitico che ne è il substrato.

In senso inverso, lungo la stessa direttrice tra l'Adige ed il Brenta, si è poi sviluppata — con apporto caratterizzante — la componente veneta della cultura di Polada (che abbiano visto imporsi nel Trentino ed interessare la zona oltre il Brennero, senza peraltro affermarvisi [63])).

La fase dei Montesei qui considerata (che, fra l'altro, dimostra come fosse tutt'altro che una fase di attardamento e ristagno, come si riteneva per il passato, quella che si riferisce all'Età del Bronzo nel Trentino [64])) trova situazioni sotto certi aspetti consimili, ma per ora riferite a taluni elementi [65]), lungo l'asta dell'Adige e, particolarmente, nel territorio di Trento: è infatti nel deposito dei Solteri che si trova il complesso che presenta le maggiori affinità con quello dei Montesei, anche se ne è differenziato per una netta prevalenza dei vasi troncoconici e boccaletti senza collo [66]) rispetto alle altre forme vasarie.

Anche nelle zone di Bolzano e Bressanone è evidente una fase che ne è parzialmente affine: essa è rappresentata da elementi riferibili al solo gruppo « b » delle ceramiche e trova comunque origine in una corrente del centro Europa (gli elementi del gruppo « a », riferibili alla corrente di tipo Polada, si vanno rarefacendo sensibilmente

---

[63]) Ci si riferisce ad un rinvenimento di Patsch: Menghin O. Kneussl R. u. W., 1969 - Nachlese zu den Funde von Patsch - Europabrücke - Zur UrG. Tirols: pag. 139.

[64]) Laviosa Zambotti, 1958 - Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia durante la preistoria - S.E.I. Torino - pag. 235, dove sono compendiate le tesi già sostenute in diversi altri scritti e condivise pure da altri AA.

[65]) Tali limiti, a nostro parere, sono dovuti alle scarse ricerche sistematiche. Solo in quest'ultimo decennio esse si sono intensificate nel territorio di Trento ottenendone delle promettenti indicazioni sulla possibilità di rinvenire il Bronzo Antico nella Valle dell'Adige.

[66]) In questo deposito è (allo stato attuale della ricerca) assai scarsa la documentazione circa la presenza di vasi globosi riferibili al gruppo « b »: non è da escludere, quindi, che il livello sinora individuato ai Solteri rappresenti un momento differenziato di questa fase del Bronzo Antico.

verso Nord, tanto da scomparire). Più completa risulterebbe invece, in proposito, la documentazione proveniente da S. Georg in Pusteria [67]).

La zona occidentale della Regione, che nella fase antica del Bronzo è attualmente rappresentata dal cospicuo complesso di Ledro, rimane invece totalmente legata al bacino del Garda [68]).

Si può ritenere pertanto valida l'ipotesi che il deposito secondario n. 3 dei Montesei rappresenti un aspetto locale della cultura Polada — fase A — espressa, appunto nel Trentino meridionale, attraverso l'incontro e la fusione degli elementi veneti della cultura predetta con altri legati al bacino danubiano « mitteleuropeo ».

Rilievi e disegni sono dell'Autore.

RIASSUNTO

Nel deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso *(in Comune di Pergine Valsugana - TN) l'incontro e la fusione di due momenti ed ambienti culturali da luogo ad un complesso unitario, pur nella varietà degli elementi che lo compongono.*

Alla formazione di tale complesso contribuì la corrente veneta della cultura di Polada (sviluppatasi lungo la fascia compresa tra l'Adige ed il Brenta) che si evidenzia, appunto nei Montesei, con i caratteristici Boccali globosi a collo distinto ed ansa a gomito, oltre che con gli orci troncoconici a spalla rientrante.

Essa si fuse, qui con la corrente che dal bacino danubiano mitteleuropeo si sviluppò, verso Sud, attraverso le Alpi e le Prealpi centro-orientali (ricalcando, in parte, quella tardo neolitica di cui rielaborò vari motivi), come è dato di vedere dagli elementi del campaniforme mitteleuropeo che si riscontrano fusi con quelli Polada, sia nelle olle ad impressioni a polpastrello che nei motivi decorativi. Un ulteriore contributo fu poi apportato da una corrente che si sviluppò lungo una direttrice orientale e che, sempre qui, si manifesta attraverso elementi analoghi

---

[67]) La documentazione relativa al materiale proveniente dalla zona di Bressanone è riunito nella tesi di laurea del dott. MANFRED ALBER che ringrazio per avermi offerta la possibilità di prenderne visione.

— Ringrazio il dott. REIMO LUNZ che mi ha fornite le notizie, relative a S. Georg in Pusteria.

[68]) Tutto il materiale riferibile alla fase più antica di Ledro conferma tale indicazione.

— Sempre per quanto riguarda il Trentino occidentale, non è da escludere che gli scavi in corso nella palafitta di FIAVÈ - Carera, possano modificare le indicazioni ottenute a Ledro, relativamente al Bronzo Antico.

ad altri di Lubiana e del Salisburghese (strumenti metallici e talune ceramiche), ma, soprattutto, attraverso la vasta attività metallurgica rivolta allo sfruttamento di minerali cupriferi.

Le componenti suindicate caratterizzano il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso come aspetto locale della cultura di Polada.

L'associazione dei vari momenti, quali il Polada, il campaniforme ed il Bronzo iniziale medioeuropeo, ci porta a collocare la fase che li riassume appunto in una fase corrispondente al Polada A, sincrona al Bz A d'oltralpe.

ZUSAMMENFASSUNG

In der gestörten Schichtablagerung Nr. 3 von den Montesei bei Serso (Gem. Pergine Valsugana - TN) konnte ein Komplex bronzezeitlicher Keramik aufgedeckt werden, in dem offenbar zwei verschiedene Kulturmomente aufeinandertreffen, die am Aufbau eines mehr oder weniger einheitlichen Kulturhorizonts beteiligt sind.

An der Ausprägung dieser Keramikgruppe scheint vor allem die venetische Strömung der Polada-Kultur ihren Anteil zu haben, die annähernd den Raum zwischen Etsch und Brenta einnimmt und in den Montesei gerade durch die charakteristischen, bauchigen Henkelkrüge mit abgesetztem Hals und abgewinkeltem Bandhenkel sowie durch die konischen Töpfe mit eingezogener Schulter in Erscheinung tritt.

Dieser südliche Einfluß traf hier mit einer, gegen Süden über die Alpen und südöstlichen Voralpen ausgreifenden, donauländischen Komponente zusammen (dabei wurden auch Elemente der spätneolithischen Kultur aufgenommen und verarbeitet); darauf deuten nicht zuletzt mitteleuropäische Glockenbecher-Elemente in der Polada-Keramik hin. Weitere Elemente (Metallgeräte, einige Keramikformen) gehen auf eine östliche Kulturströmung zurück, die vor allem im Laibacher und Salzburger Raum wirksam ist. Diese Kulturbeziehungen sind wohl auf dem Hintergrund eines weitverzweigten Kupferabbaues in den Alpen zu sehen.

Die oben gestreiften Komponenten weisen den Komplex aus der gestörten Schichtablagerung Nr. 3 von den Montesei bei Serso als Lokalerscheinung der Polada-Kultur aus.

Die Vergesellschaftung der verschiedenen Momente, wie Polada, Glockenbecher und mitteleuropäische Frühbronzezeit sprechen für eine Datierung des Komplexes von den Montesei nach Polada A, entsprechend der nordalpinen Stufe Bz A nach Reinecke.

REIMO LUNZ

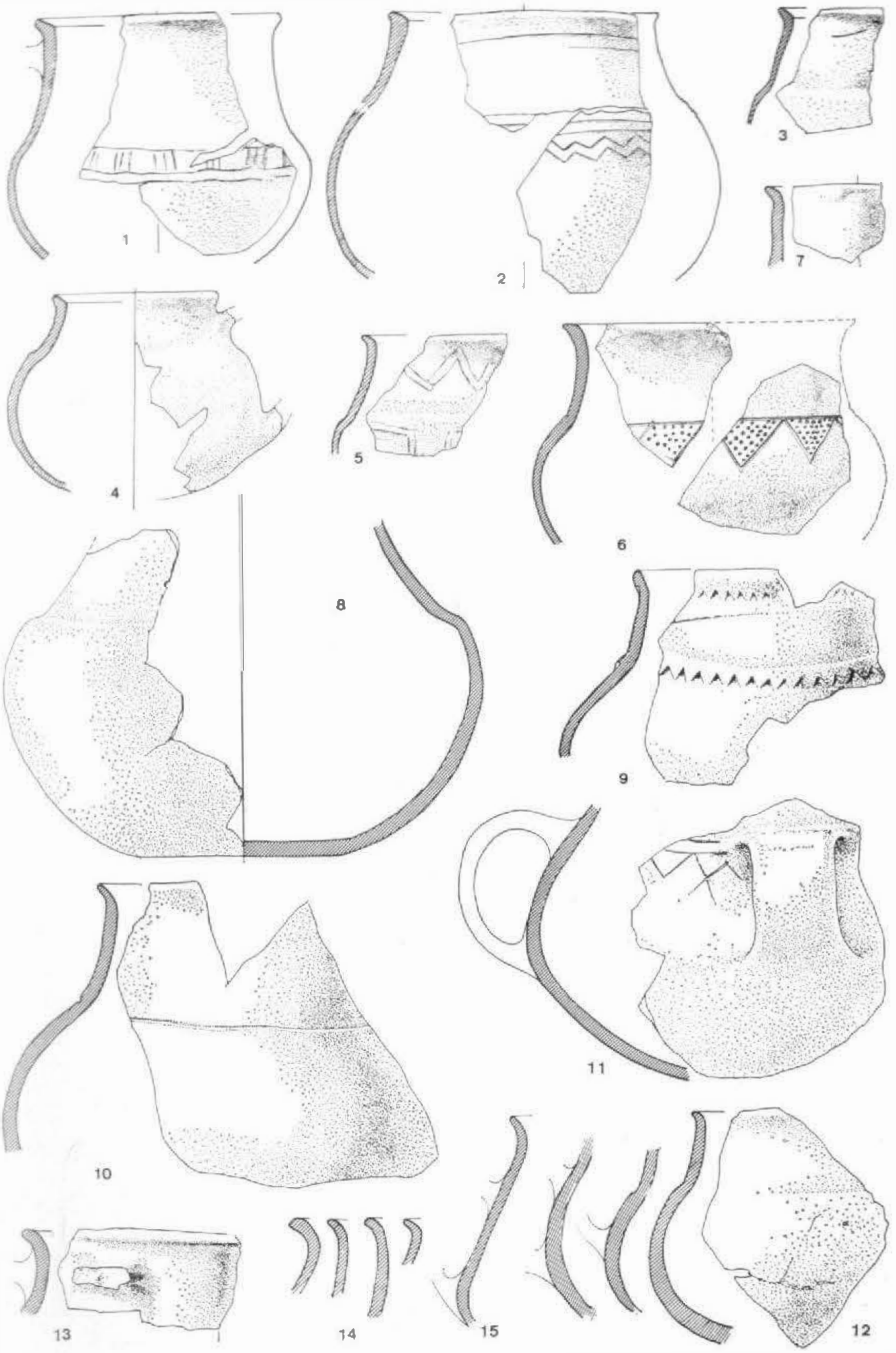

Fig. 3 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramica gruppo « a »: frammenti boccali: 1 e 6, a collo allungato; 2 - 4 e 8 - 12, a corpo globoso e collo distinto: 13 - 15, orli (1/3 gr. nat.).

Fig. 4 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « a »: 16 - 23, anse a gomito; 24, ansa a sezione rotonda; 25, ansa a bottoni appaiati; 26, ansa di tipo lunato e 27 ad appendice forse asciforme (le due anse, verosimilmente provengono da livelli più recenti); 29 e 30, frammenti riferibili a vasi campaniformi; 31 - 55, frammenti con motivi decorativi (1/3 gr. nat.).

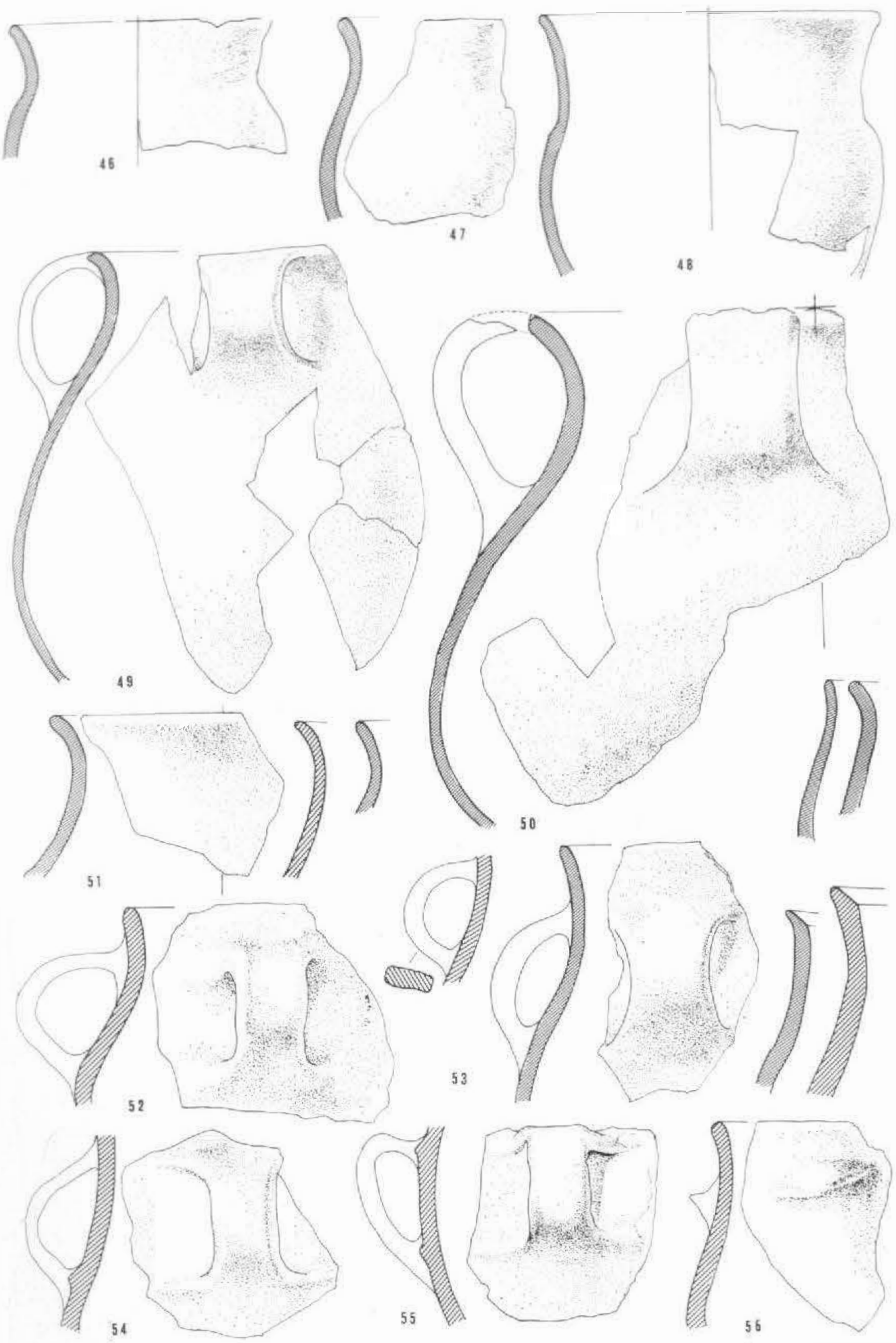

Fig. 5 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « b » riferibili a frammenti di brocche: 46 - 47 e 49 - 51. con gola accentuata: 48. a collo distinto: 52 - 54. con ansa impostata sulla gola; 55. con ansa impostata sul corpo: 56. con presa a linguetta (1/3 gr. nat.).

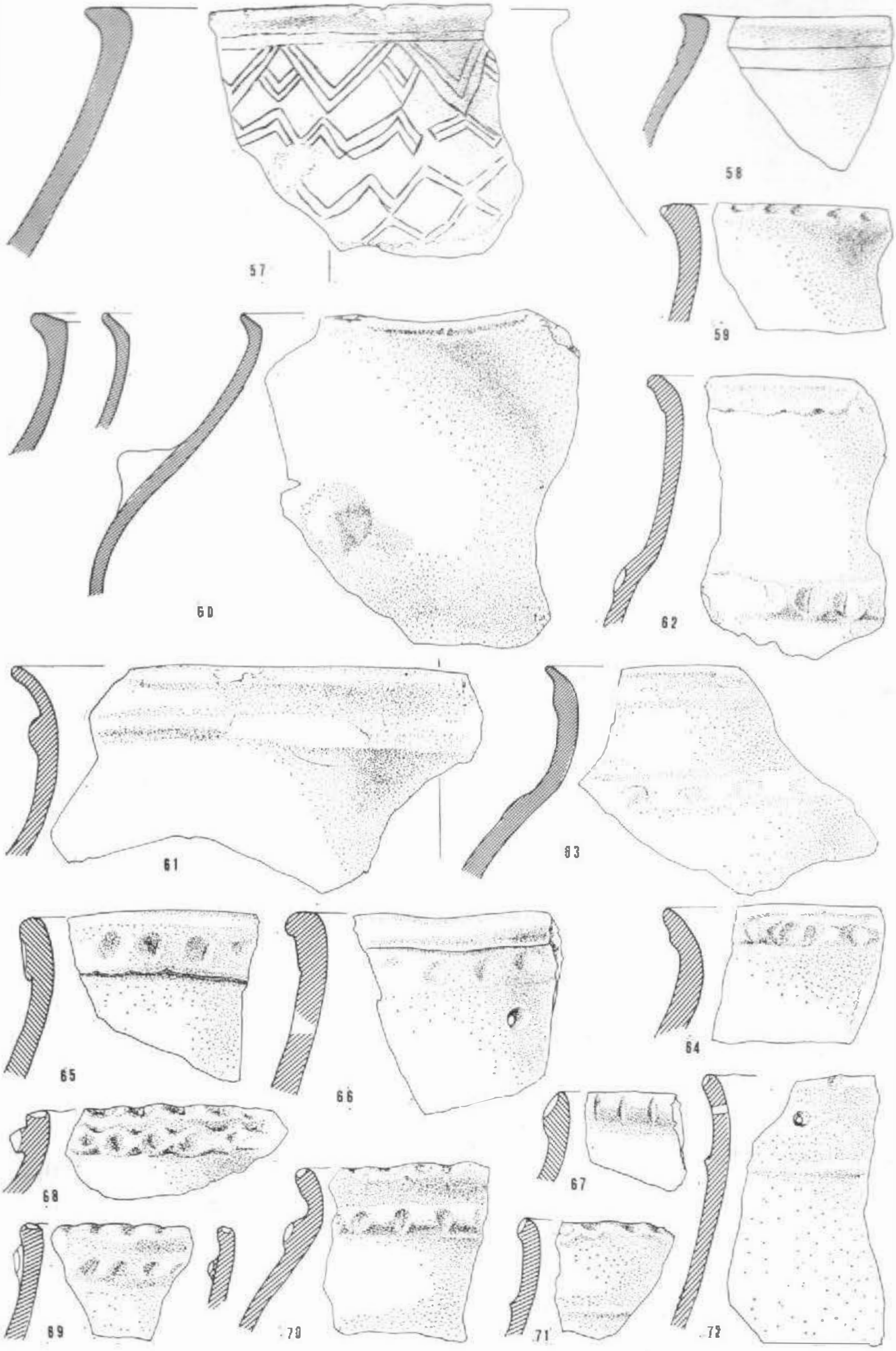

Fig. 6 - *Montesci di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « b »: 57 - 60, frammenti di vasi a spalla rientrante; 62 - 72, frammenti riferibili ad olle decorate ad impressioni a polpastrello (1/3 gr. nat.).

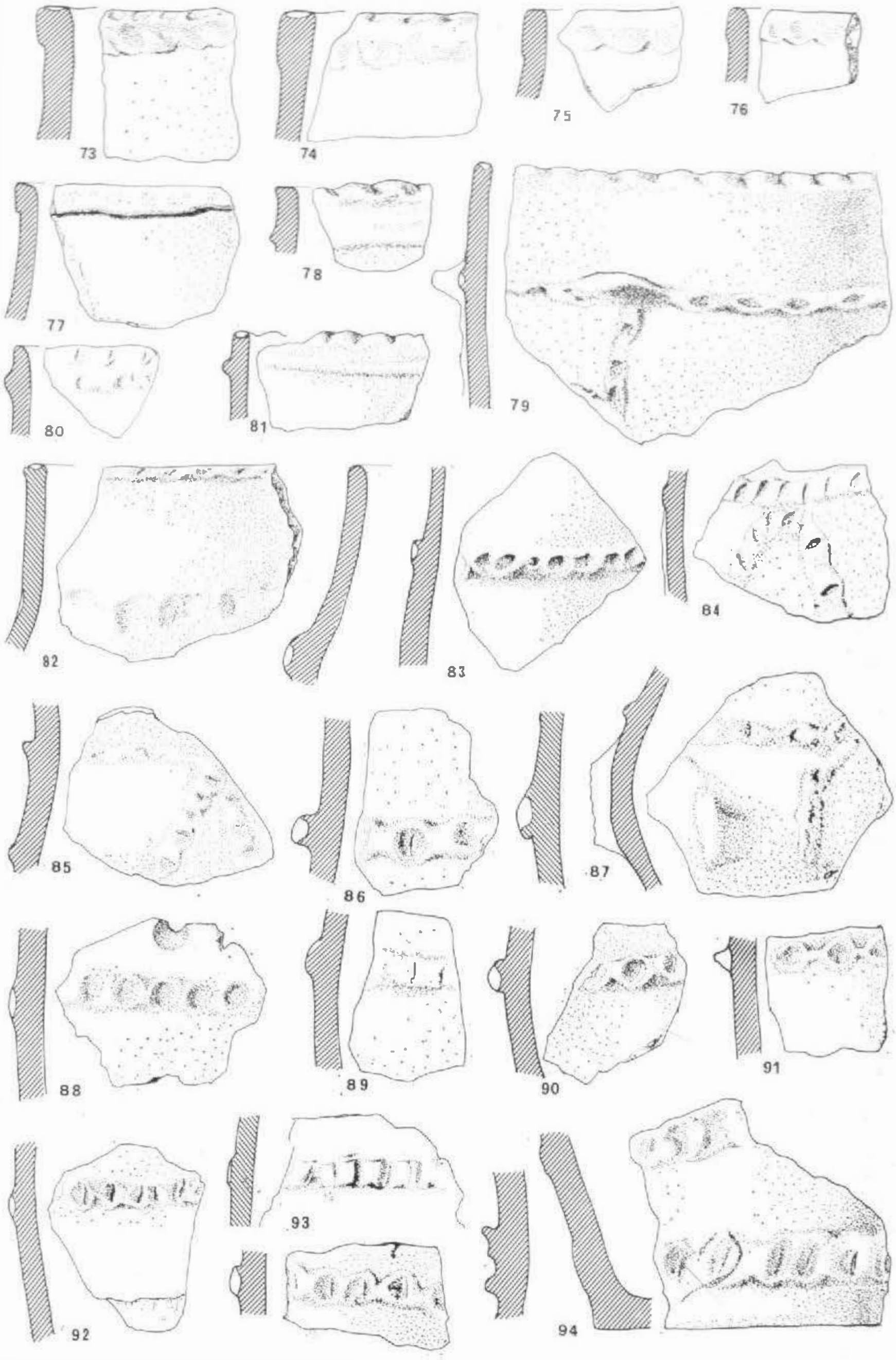

Fig. 7 *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « b » riferibili ad olle: 73 - 77, orlo con listello ad impressioni a polpastrello; 82 - 83, a collo diritto; 87, con residui di ansa orizzontale; 84 - 86 e 88 - 93, frammenti di pareti con cordoni decorati ad impressioni a polpastrello, 94 fondo a base piana; 79 - 80 frammenti riferibili ad orci decorati ad impressioni a polpastrello (1/3 gr. nat.).

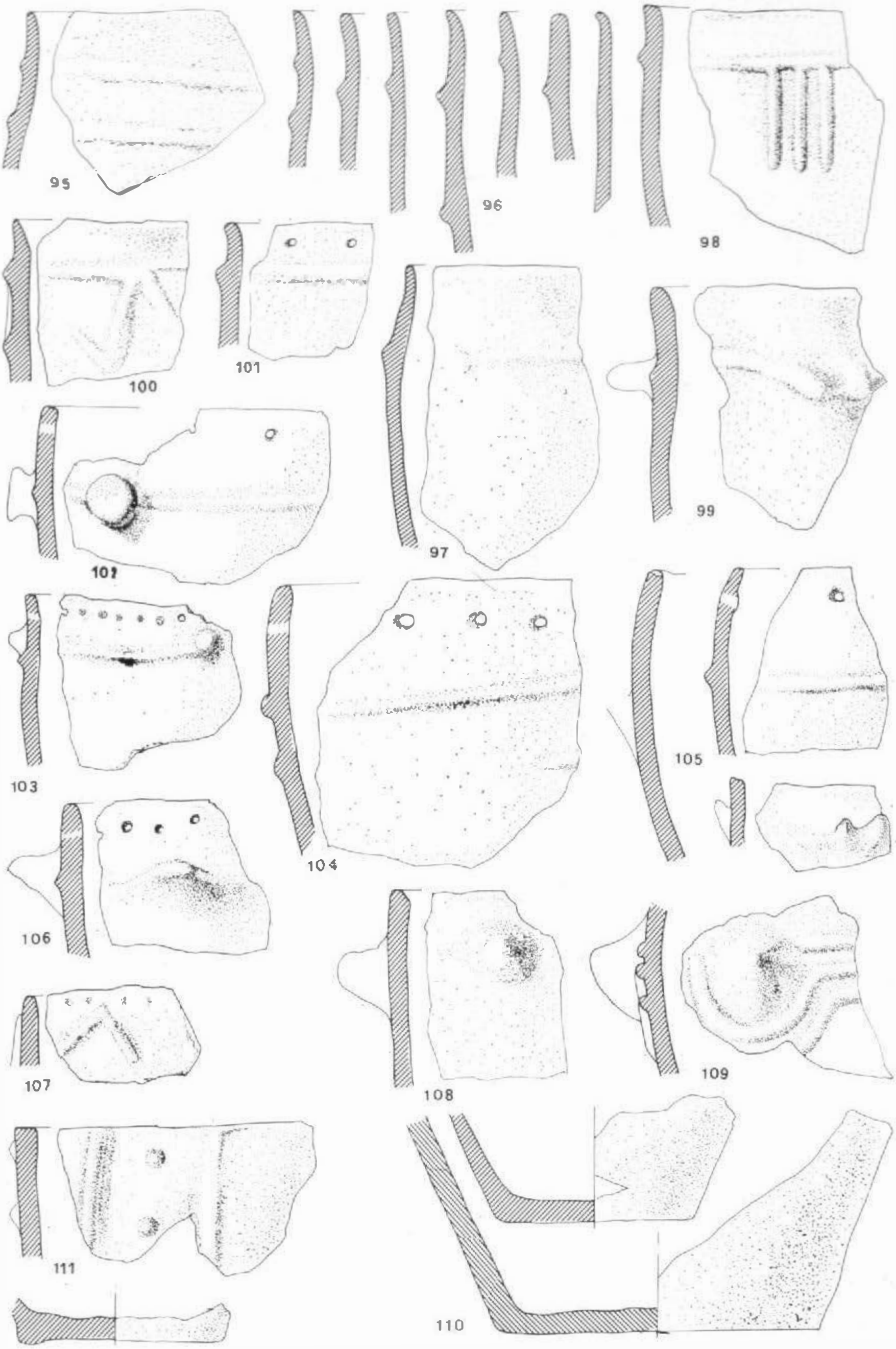

Fig. 8 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « b » riferibili ad orci troncoconici: 95 - 99, con orlo leggermente esoverso; 101 - 106, con orlo rientrante diritto con orlo diritto; 110, frammenti di fondo a base piana; 111, frammento con segmenti verticali e bitorzoletti (è da rferire ad un livello più recente) (1/3 gr. nat.).

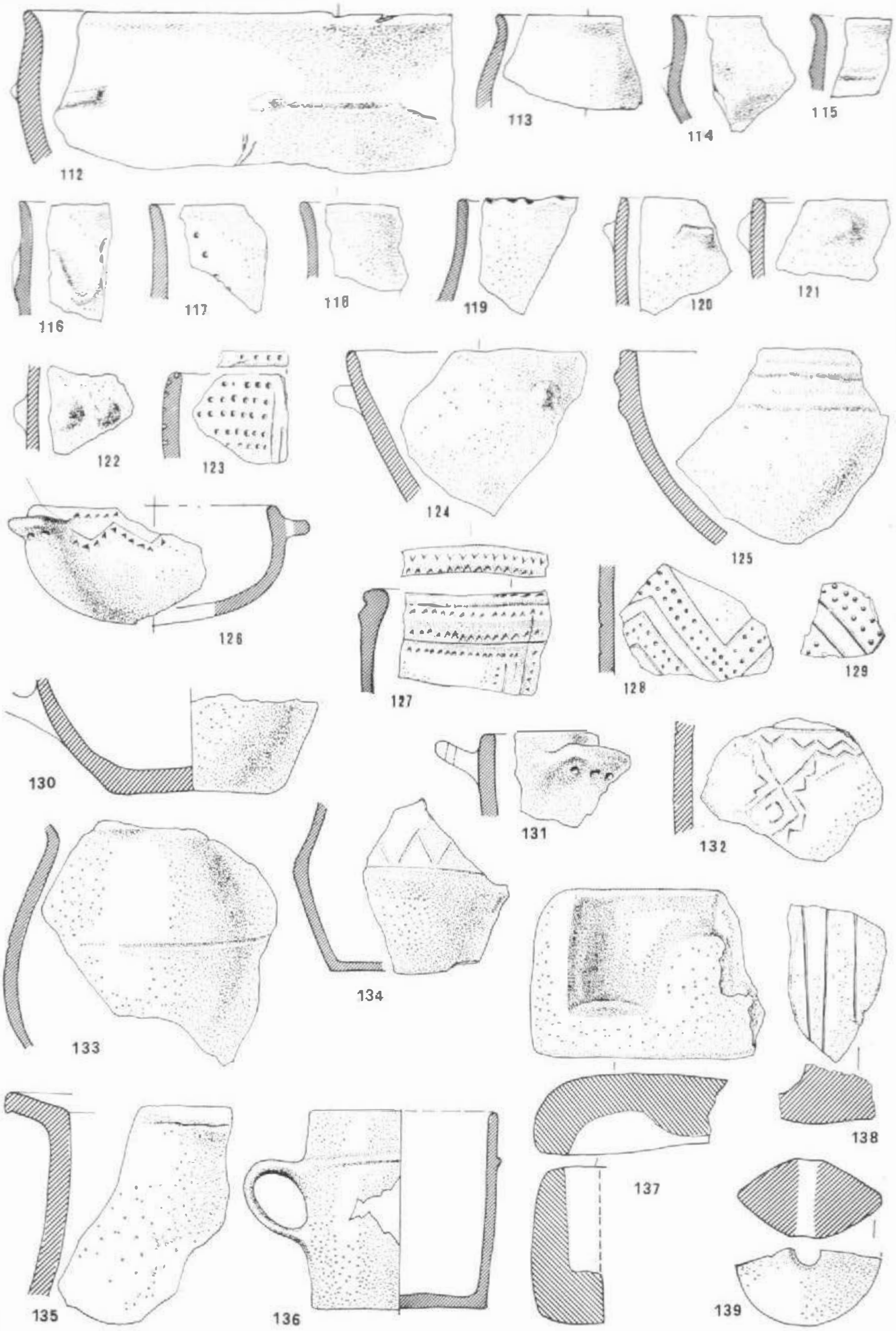

Fig. 9 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - ceramiche del gruppo « a »: 112 - 114 probabili tazze a corpo globoso; 116 - 119, frammenti con collo diritto; 120 - 123, frammenti con parete dirittat; 124 - 127, frammenti scodelle; 134, bicchiere biconico; 136, bicchiere cilindrico; 128 - 129, motivi decorativi a nastri punteggiati; 132, nastro a festone; 137, frammento di probabile forma fusoria; 138, frammento indecifrabile; 139, frammento di fusaiola (1/3 gr. nat.).

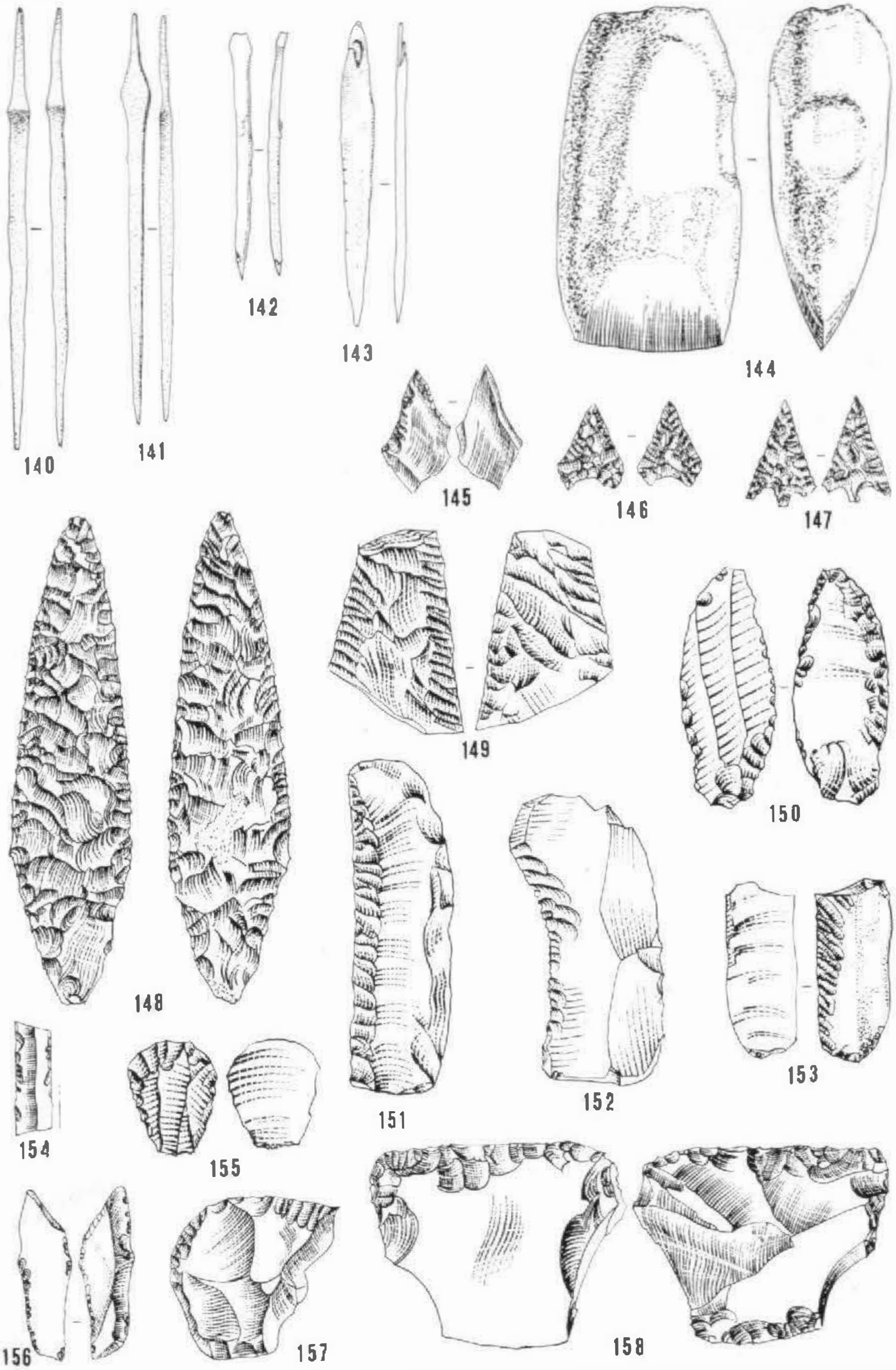

Fig. 10 - *Montesei di Serso* deposito secondario n. 3 - 140 - 142, spilloni - lesina in bronzo; 143, punta allungata in bronzo con tracce della martellatura; 144, ascia in pietra; 145 - 158 strumenti in selce (1/2 gr. nat.).